

«Ragazzi, studiate per voi stessi»

L'ateneo fondato da padre Agostino Gemelli tra le nuove sfide della formazione e le prospettive di lavoro offerte ai giovani laureati.

A colloquio con il nuovo rettore Franco Anelli.

Approdare al vertice di una università di questi tempi, come è accaduto a **Franco Anelli**, da qualche mese rettore della Cattolica di Milano, di cui si celebra il 14 aprile la Giornata, significa navigare sulle onde della contemporaneità, tra disoccupazione giovanile che cresce e comprensibili preoccupazioni di giovani e famiglie. Mentre nei chioschi soffia il vento di novità portato dalla cultura di un Papa che arriva dalla «fine del mondo».

– **Professor Anelli, che risposte dare a chi si chiede se studiare serva ancora?**

«Fino a qualche decennio fa l'università è stata anche luogo di promozione sociale: il primo laureato in una famiglia acquisiva, di norma, una professione e uno status precluso ai suoi predecessori, perché se è vero che all'università accedeva quasi esclusivamente chi se lo poteva permettere, v'erano importanti eccezioni costituite da individui che coniugavano particolari doti personali e grande spirito di sacrificio. Oggi le università sono aperte a un'utenza più ampia ed è in parte inevitabile che non riescano più a garantire, nello stesso modo, l'automatismo tra laurea, professione ed evoluzione della condizione sociale. Ciò detto, l'università non può non porsi il problema. Anche rispetto agli sbocchi occupazionali, il conseguimento della laurea, oggi, deve dare una preparazione vasta e generale, per formare persone attrezzate a restare in equilibrio sulle onde dei continui cambiamenti, mentre il compito di intercettare direttamente le mutevoli esigenze

del mercato può essere più adeguatamente affidato ai master e ad altri corsi postlaurea. Diversamente formeremmo laureati sempre in ritardo di cinque anni rispetto alle richieste del mondo del lavoro».

– **Possiamo dare un suggerimento a matricole incerte sulla scelta?**

«Direi di non ignorare le richieste del mercato, ma di non sacrificarvi completamente le proprie inclinazioni. Chi studia senza un minimo di interesse e di attitudine solo in vista di obiettivi materiali difficilmente raggiunge una profondità di conoscenze spendibile: si rischia cioè di uscire mediocri conoscitori di una materia che ci si è autoimposti solo in base alle statistiche occupazionali, e di soccombere, poi, nella competizione».

– **Ciò significa per l'università porsi il problema della selezione?**

«Sì, non perché si debba fare una cieca matanza, ma per responsabilità verso gli studenti e verso la società: chi si laurea deve garantire ai propri interlocutori di possedere effettivamente conoscenze di un certo livello. Non condivido l'idea che un'università si valuti in base al fatto di non avere fuori corso o al numero di studenti, bensì in base alla capacità di valutare seriamente, aiutando le persone a capire prima possibile le proprie attitudini».

– **Altro nodo critico: la ricerca. Si può fare meglio anche in tempo di coperte corte?**

«È fin troppo facile ribadire che è grave che la ricerca non sia adeguatamente finanziata. È vero. Ma non si può non tener conto del contesto. Se da un lato ci si pone il problema di razionalizzare le risorse, con il rischio di penalizzare ulteriormente le scienze umane a fronte di quelle cosiddette "dure", scientifiche e tecnologiche, dall'altro il sistema Paese potrebbe migliorare, imparando a utilizzare con maggiore profitto i fondi europei».

– **Che cosa può portare il vento nuovo di papa Francesco in un'università fondata da un francescano?**

«Siamo lieti e consapevoli di questo nesso e, in generale, del nesso con la Chiesa, che è alla radice della nostra proposta educativa. Viviamo anche noi in un clima di attesa e di speranza ed è presto per dire quale influenza cul-

turale tutto ciò porterà. L'importante è che l'università si lasci attraversare dalla corrente, tenendo aperte le finestre. Gli atenei sono istituzioni antiche ma in costante rinnovamento: gli studenti cambiano ogni cinque anni, l'effetto del soffio lo vedremo in loro. Se si iscrivono qui è anche perché, pur con sensibilità diverse, hanno una certa attenzione verso ciò che accade nella Chiesa». R.F.

LA GIORNATA DELLA CATTOLICA

Il 14 aprile si celebra la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, intitolata quest'anno al tema: "Le nuove generazioni oltre la crisi", in piena sintonia con le preoccupazioni attuali di studenti e famiglie: «**La mancata crescita crea sfiducia**», scrive il rettore nella sua lettera per la Giornata, «e questa alimenta una disaffezione che si estende in tutti gli strati della società ma colpisce soprattutto e più profondamente i giovani, privandoli dell'entusiasmo e della speranza tipici di un'età aperta al futuro e alla voglia di fare». Nata nel 1921, la Cattolica di Milano conta al momento poco meno di 41 mila studenti sparsi tra 14 facoltà e 85 corsi di laurea.

SOPRA: L'UNIVERSITÀ
CATTOLICA DI MILANO. SOTTO:
FRANCO ANELLI, 50 ANNI,
RETTORE DAL DICEMBRE 2012.
PROFESSORE ORDINARIO
DI DIRITTO PRIVATO ALLA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELLA CATTOLICA
DAL 1993, NE È
DIVENTATO PRORETTORE
VICARIO NEL 2010.

